

Introduzione di Ugo Gregoretti

Buongiorno a tutti. Vi accogliamo con un breve messaggio di benvenuto e un vivo ringraziamento per aver risposto, con la vostra presenza, ma anche con le vostre assenze corporee, però materializzate a distanza per mezzo di messaggi e adesioni convinte e sollecite – di cui daremo conto – al nostro invito di convenire, questa mattina, al Teatro Valle, per dibattere di Cultura, cioè di qualcosa di cui in questi giorni si sta parlando moltissimo soprattutto per rammaricarsi che non se ne parla mai; qualcosa che viene continuamente evocata per assenza. Un fantasma cui si chiede invano di “battere un colpo”. In un Paese dove tutto è arte ma nella scuola non se ne insegna più perfino la storia. Emergenza cultura che cosa vuole dire? Che senso ha questo convegno che vede uniti “Cittadini di Cento Città dal monte e dal piano” come nel “Giuramento di Pontida” di Giovanni Berchet (o di Giovanni Prati, non ricordo bene – comunque, va da se, senza alcun riferimento a Bossi e alla Lega). Convenuti dal monte della poesia, dal piano della filosofia, dalle cento città della musica, del teatro, del cinema, del romanzo, dell’architettura, delle arti visive, della televisione eccetera eccetera....

Un’amica che scrive sui giornali mi ha domandato di riassumere con un’immagine calzante il senso di questa adunata, e io mi sono lanciato in una similitudine non so quanto calzante ma che comunque vi riassumo: fuori piove; Dio, irato, anzi iratissimo, ha scatenato un Diluvio Universale contro la cultura, un uragano di incultura. Ma l’ANAC, l’Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici, in veste di Noè, (anche per raggiunti limiti di età) ha noleggiato un’arca, questo teatro, per offrire riparo a una ricca e assai rappresentativa fauna di “produttori di cultura” e affrontare insieme a loro, sballottati dai marosi, la traversata del pelagoneo neo-barbarico fino a raggiungere l’approdo, in attesa della quiete dopo la tempesta. Nel frattempo, come nella pastorale di Natale di Sant’Alfonso Maria de Liguori, la convivenza coercitiva avrà liquidato settorialismi, separatismi, solipsismi e pregiudizi e si vedranno “o liupardo pazzeà co le caprette” e “co lo lupo in pace o pecoriello...”, “quanno nascette o Ninno a Bettaleme”. Ecco il Ninno che noi vorremo invece far nascere, fuor di metafora: vorremmo fortemente che questa mattinata si concludesse con un progetto ambizioso e concorde: dare l’avvio a un coordinamento, a una costituente, una Consulta della Cultura per affrontare tutti insieme, l’Emergenza, e anche per riscattare un vocabolo tanto glorioso, Lega, dal suo destino di sputtanamento lessicale irreversibile. E ricordando sempre, a chi di dovere, che sì, certo, “la cultura costa, ma l’incultura intesa come imbarbarimento, come regressione civile di massa, costa assai di più”. Come diceva il compianto Federico Garcia Lorca.